

► ESEMPI IMMORTALI

L'INTERVISTA **PAOLO GULISANO**

«La grande attualità di Chesterton nel mondo che nega il cristianesimo»

Un libro sul celebre scrittore e giornalista inglese. «Combatté con fermezza la liquidità umana e la deriva del nostro tempo»

di **GIULIA TANEL**



■ Per alcuni Gilbert Keith Chesterton (Londra, 29 maggio 1874 - Beaconsfield, 14 giugno 1936) è stato l'uomo culturalmente più influente dell'Inghilterra del XX secolo, e forse non solo.

Brillante, poliedrico, grande amante del paradosso, Chesterton incarnava nella sua vita e trasportava nei suoi testi le virtù teologali della fede, della speranza e della carità, sorrette da una profonda umiltà. Di sé, amava dire di essere, più che uno scrittore, un giornalista, dal momento che «anche l'uomo comune è un giornalista, se abita con meraviglia e senso critico i fatti di ogni suo giorno».

Di Chesterton si è tradotto e scritto moltissimo, eppure l'e-

“

Ci ha insegnato

il coraggio di avere la mente libera e andare controcorrente

”

ditoria italiana mancava ancora di un'analisi completa e dettagliata del suo pensiero. Ora è arrivata, per mano del presbitero Daniele De Rosa e del medico e scrittore Paolo Gulisano, *Chesterton - La sostanza della fede* (Edizione Ares, 2017), con cui parliamo del libro.

Gulisano, nel suo «invito alla lettura» Sermarini, presidente della Società chestertoniana italiana, scrive che Chesterton veniva definito *the laughing philosopher* e che «sia l'aggettivo che il sostantivo sono appropriati. Il cristianesimo gli diede letizia e intelligenza, per cui spese la sua vita a mostrare a tutti la strada giusta argomentando, stupendo, ragionando, divertendo, commuovendo». In tutto questo, Chesterton è ancora

attuale?

«Chesterton sta diventando sempre più attuale in un mondo che disconosce il Cristianesimo, che quando non lo osteggia e lo combatte, lo ignora. Siamo in una società postcristiana, e mentre gli esperti di pastorale si interrogano sulle metodologie più efficaci di annuncio - nel migliore dei casi - o di «accompagnamento» dell'uomo contemporaneo, Chesterton ci mostra come si può comunicare al mondo la bellezza, il bene, il buono, nonché la fonte ultima dei valori, che è Dio. Una filosofia che si comunica con affabilità, con giovialità, con simpatia per il prossimo. Nel suo poema d'esordio, *La Ballata del cavallo bianco*, 100 anni fa scriveva: «Gli uomini dell'Est scrutano le stelle, / per segnare gli eventi e i trionfi, / ma gli uomini segnati dalla croce di Cristo / vanno lieti nel buio. / Gli uomini dell'Est studiano le pergamene, / per conoscere i destini e la fama, / ma gli uomini che hanno bevuto il sangue di Cristo / vanno cantando di fronte le ingiurie». Una profezia della condizione dei cristiani nella post modernità».

Chesterton non ebbe una giovinezza facile, anzi visse gran parte dell'adolescenza in uno stato depressivo: fu la lettura sistematica e approfondita del libro della Bibbia che narra la storia di Giobbe, icona dell'uomo sofferente, lo strumento attraverso cui si convertì anima e corpo al cristianesimo?

«La giovinezza di Chesterton fu per molti versi simile a quella di tanti ragazzi di oggi: bullismo, senso di inadeguatezza, fallimento, fragilità, ricerca di un senso alla vita. Tuttavia, come dice un proverbio irlandese, è meglio accendere una candela che maledire il buio. Gilbert trovò un appiglio di speranza, che era la fede. Nel *Libro di Giobbe* trovò la narrazione di un dolore innocente, di sofferenze ingiuste. Ma quale sofferenza non lo è, agli occhi di noi umani? Solo Dio può spiegare il mistero del dolore, e Gilbert scoprì un Dio che si fa presente e non ci abbandona, in nessuna circostanza. Tutto dunque ha un senso, e Chesterton da quel momento fece del suo lavoro di giornalista e scrittore un mezzo per comunicare

questa realtà».

Al termine dell'introduzione di Chesterton - La sostanza della fede si legge: «Chesterton si era assunto per tutto il corso della sua vita il compito di una difesa: di persone e cose concrete, del buon senso e della ragionevolezza. Difese la sostanza della fede, ovvero la concretezza, oltre che un grande patrimonio da non perdere, da non svalutare, da non sciupare, ma anzi da valorizzare. Fece proprio il compito che la Chiesa ha da duemila anni: difendere e salvare l'uomo dal nulla e dalla distruzione». Un giudizio un po' elevato, sentenzierebbe qualche scettico...

«Basta leggere Chesterton per comprendere che non si tratta di un giudizio enfatico o azzardato. Perfino un ateo come il grande scrittore argentino Jorge Luis Borges diceva che Chesterton gli aveva regalato momenti di serenità unici. È vero: si fece difensore della fede, ma anzitutto scelse di difendere la ragione, se non addirittura il buon senso. Scrisse che il mondo moderno, prima ancora che subire un tracollo morale, ha subito un tracollo mentale. In effetti, le follie politiche e ideologiche e lo stravolgimento dell'etica naturale hanno la loro radice in questa insensatezza, nella perdita di significato, nella liquidità umana del nostro tempo. C'è un nulla che avanza, e Chesterton gli si oppone con coraggio».

Come noi oggi, Chesterton visse in un momento storico

di transizione, dall'avvenire incerto: eppure non rimase in attesa dello svolgersi degli avvenimenti, bensì scese nell'arena delle opinioni e combatté la buona battaglia a suon di fogli...

«Chesterton ci insegna che non si può stare alla finestra, non si può vivere con rassegnazione. Un'altra sua straordinaria espressione era questa: "Rompi le convenzioni, rispetta i comandamenti". Bisogna avere il coraggio di andare controcorrente, di essere anticonformisti, di mantenere una mente e una coscienza libera. Oggi invece assistiamo all'esatto contrario: una terrificante omologazione di comportamenti, di stili di vita, di pensiero, accompagnata da una grottesca trasgressione nei confronti dei comandamenti, ossia di quelle leggi che sono anzitutto scritte nel cuore e nella coscienza dell'uomo. Chesterton spese la sua vita per tutto questo, non disdegnando anche l'impegno in campo politico, fondando un movimento, il distributismo, la cui bandiera andrebbe innalzata ancora oggi».

Al giorno d'oggi, Chesterton sarebbe appellato con il termine «tradizionalista»?

«Chesterton diede la più precisa definizione di tradizione che sia mai stata data. Per il grande inglese, infatti, la tradizione può essere definita come un'estensione del diritto politico. "Tradizione significa dare il voto alla più oscura di tutte le classi, quella dei no-

stri avi. I democratici respingono l'idea che uno debba essere squalificato per il caso fortuito della sua nascita; la tradizione rifiuta l'idea della squalifica per il fatto accidentale della morte. La democrazia ci insegna di non trascurare l'opinione di un saggio, anche se è il nostro servitore, la tradizione ci chiede di non trascurare l'opinione di un saggio, anche se è nostro padre". Questo vale in campo politico ma - almeno oggi - ancor più in quello ecclesiale. Di fronte a certe velleità di rottura con la tradizione presenti nella Chiesa attuale, Chesterton richiama al valore della continuità, e ci ammonisce a non buttare a mare un enorme patrimonio di saggezza per rincorrere il consenso e l'applauso del mondo».

Le due caratteristiche forse più coinvolgenti di Chesterton sono lo stupore verso il creato e l'entusiasmo nei confronti della vita: questo suo sguardo era reso possibile dalla sua grande umiltà, dalla sua grande fede o da qualcosa'altro?

«La gioia che Chesterton esprime nelle sue opere, e che ci dice - è lo straordinario segreto del cristianesimo, non ha niente a che fare con una certa allegria beata. La sua è una gioia ben consapevole dell'esistenza del male e del dolore. Ma lo sguardo che Gilbert rivolge al mondo, anzi: al

Richiamò al valore della continuità nella Chiesa. Oggi si vuole la rottura con la tradizione

”

creato, è uno sguardo pieno di gratitudine. Un ringraziamento a chi ha tratto ogni cosa e ogni creatura dal nulla. Uno sguardo grato a chi ci salva. Questo è all'origine del suo stupore, della sua umiltà, del suo umorismo buono».

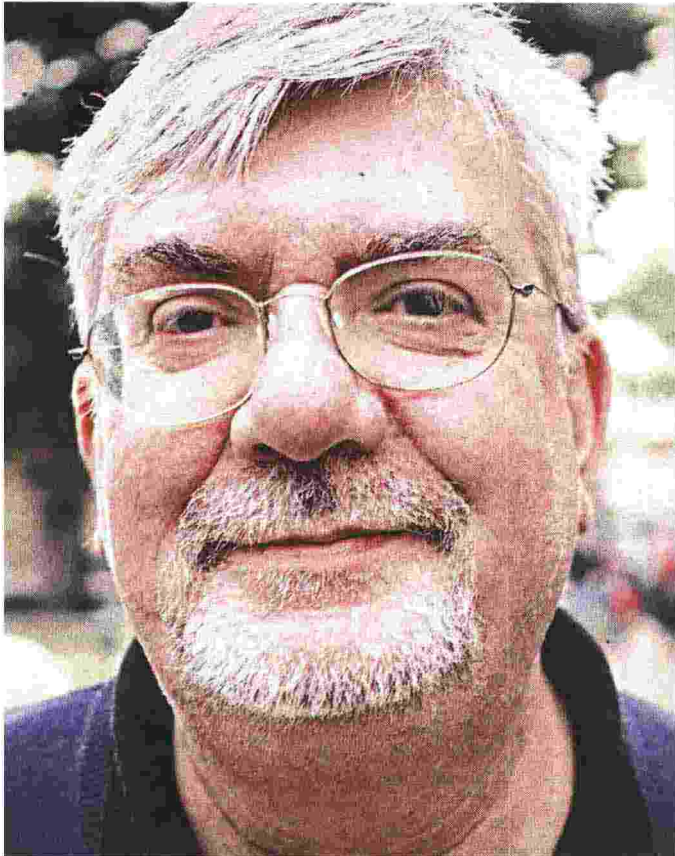
Riprendendo un altro argomento molto attuale, come si poneva il grande scrittore rispetto alla differenza tra il sesso maschile e femminile?

«Chesterton diceva che la donna è una "bilanciata: il suo è un lavoro generoso, pericoloso e romantico". Le sue pagine sono piene di analisi penetranti e acute sulla differenza di attitudini, qualità, specificità e talenti presente tra i due sessi. Una differenza che è complementarità, ricchezza, opportunità. Il pensiero di Chesterton, anche in questo caso, rappresenta un efficacissimo antidoto contro il logorio delle ideologie contemporanee, che lavorano per una destrutturazione e dissoluzione dell'umano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“





SAGGISTA Paolo Gulisano, medico e autore di libri

CHI ERA

TRA LE SUE OPERE I RACCONTI DI PADRE BROWN

■ Gilbert Keith Chesterton (1874-1936), inglese, è stato giornalista e scrittore. Ha lasciato un centinaio di libri, tra cui la popolare serie con padre Brown. Si convertì al cattolicesimo nel 1922. Diventò, con Hilaire Belloc, uno dei maggiori rappresentanti cattolici della letteratura inglese del XX secolo. Contribuì alla teoria economica del distributismo, sostenendo che la proprietà dei mezzi di produzione debba essere ripartita nel modo più ampio possibile.



BRILLANTE Gilbert Keith Chesterton. Grande amante del paradosso, è stato l'uomo culturalmente più influente nell'Inghilterra del XX secolo